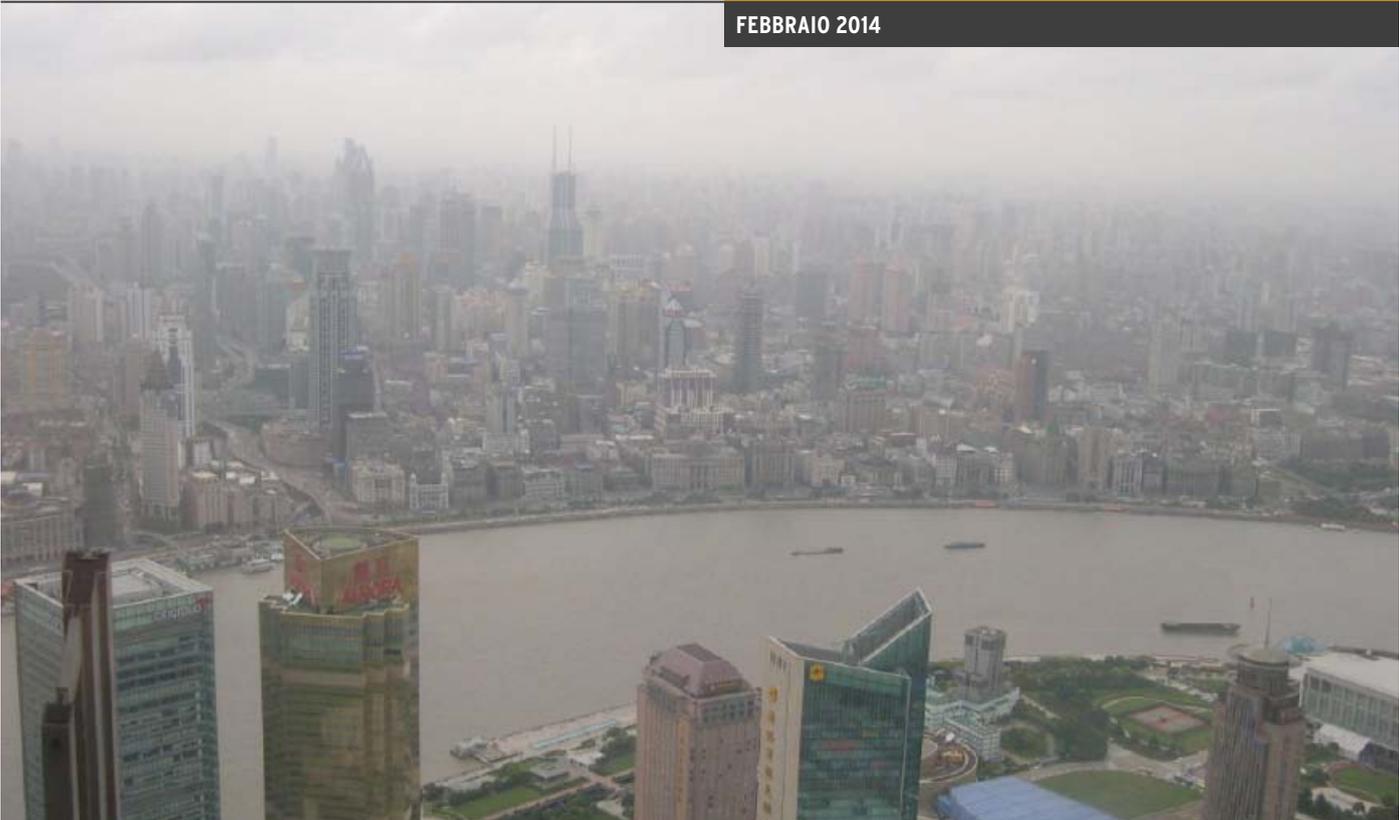


# OrizzonteCina

FEBBRAIO 2014

Registrato con il n.177 del 26/5/2011 presso la Sezione Stampa e Informazione del Tribunale di Roma - ISSN 2280-8035



*Shanghai assediata da cielo coperto e inquinamento dell'aria. Secondo l'Ufficio per la Protezione ambientale della Municipalità di Pechino, nel 2013 la capitale ha avuto 139 giorni di aria "inquinata" o "molto inquinata", a fronte di 176 giorni di "aria pulita".*

## I dilemmi della crescita sostenibile e le nuove politiche verso il vicinato

*Lo spettro del collasso ambientale*

*Prospettive economiche per il 2014*

*Classe media alla ribalta*

*Pechino e la comunità uigura del Pakistan*

*La marcia verso ovest attraverso la Via della seta*

*Yidàlì 意大利 – Il "sogno cinese" e i rapporti con l'Italia. Intervista all'ambasciatore cinese in Italia, Li Ruiyu*

grafica e impaginazione: www.glamlab.it

Mensile di informazione e analisi su politica, relazioni internazionali e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

 **IAI**  
Istituto Affari Internazionali

**twai**

TORINO  
WORLD  
AFFAIRS  
INSTITUTE

## Lo spettro del collasso ambientale

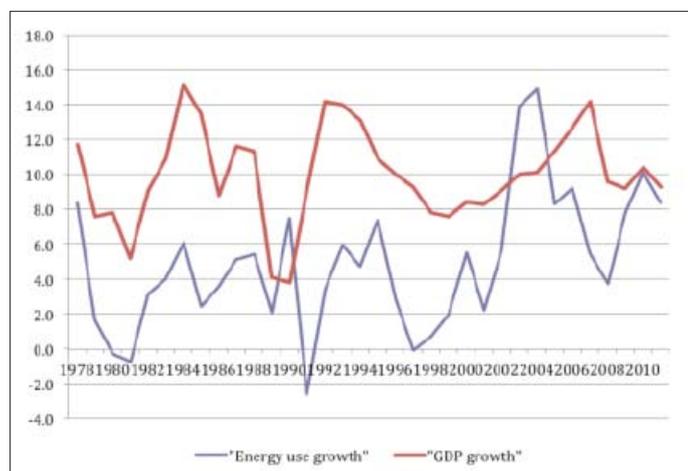
di Yue Cao

Il consumo energetico della Cina ha conosciuto un'accelerazione senza precedenti negli ultimi dieci anni, seguendo di pari passo lo sviluppo economico del paese: il tasso di crescita medio dell'utilizzo di energia che era stato del 3,3% durante il periodo 1978-2001, è schizzato all'8,9% nel decennio successivo malgrado tassi di crescita del Pil simili in entrambi i periodi (Figura 1). Tale aumento è il risultato della rapida industrializzazione, catalizzata dalla trasformazione della Cina nel centro manifatturiero globale dopo l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, e dalla spesa per investimenti in infrastrutture decisa in risposta alla crisi economica globale del 2008. La Cina è oggi il maggiore consumatore di energia al mondo, il principale importatore di petrolio, nonché il primo emettitore di gas serra. Circa il 70% dell'economia cinese è alimentato dal carbone.

Le conseguenze ambientali e sulla salute di questa impressionante crescita si sono manifestate con chiarezza negli ultimi anni: le cosiddette "apocalissi dell'aria" in molte città, gli scandali sui raccolti e le falde acquifere contaminati, l'abbassamento delle aspettative di vita e le morti premature tra la popolazione evidenziati da recenti studi sono gli esempi più lampanti. Preoccupata da questi problemi, e dalla potenziale instabilità sociale, la leadership cinese ha adottato misure eccezionali per combattere il degrado ambientale.

Nel 2009, al vertice sul clima di Copenaghen, la Cina si è impegnata a ridurre del 40-45% l'intensità di carbonio e a raggiungere l'obiettivo del 15% del consumo totale di energia ottenuta da combustibili non-fossili entro il 2020: un cambiamento sostanziale di mentalità dei *policy-makers* cinesi rispetto al passato. Il dodicesimo piano quinquennale (2011-2015) ha confermato questa nuova direzione enunciando una strategia generale di sviluppo *low-carbon*: oltre a stabilire riduzioni dell'intensità di energia del 16%, dell'intensità di carbonio del 17% e un aumento dall'8,3% all'11,4% dell'energia ottenuta da fonti non

■ Figura 1



Fonte: Calcoli dell'autore su dati Banca mondiale.

### In questo numero

- Lo spettro del collasso ambientale
- Prospettive economiche per il 2014
- Classe media alla ribalta
- Pechino e la comunità uigura del Pakistan
- La marcia verso ovest attraverso la Via della seta
- **Yidàli 意大利** – Il “sogno cinese” e i rapporti con l'Italia. Intervista all'ambasciatore cinese in Italia, Li Ruiyu

Contattateci a: [orizzontecina@iai.it](mailto:orizzontecina@iai.it)

### DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Bonvicini, IAI

### DIRETTORE

Giovanni Andornino, T.wai e Università di Torino

### REDATTORI CAPO

Giuseppe Gabusi, T.wai e Università di Torino

Enrico Fardella, T.wai e Peking University

### COORDINAMENTO DI REDAZIONE

Simone Dossi, T.wai e Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

### AUTORI

Eugenio Buzzetti, corrispondente AGI e AgiChina24 da Pechino

Cao Yuè, research assistant, T.wai

Giuseppe Gabusi, docente di International political economy e political economy dell'Asia orientale, Università di Torino; head of research, T.wai

Sonia Montrella, redattrice AGIChina24

Anna Paola Quaglia, research assistant, T.wai e Centro Einaudi

Alessandro Rippa, dottorando in Social Anthropology, Università di Aberdeen

Marco Sanfilippo, research fellow, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo

Alessandra Spalletta, editorial office AGIChina24

Zhao Minghao, research fellow, Charhar Institute; e adjunct fellow, Center for International and Strategic Studies, Peking University

### GLI ISTITUTI

Ente senza scopo di lucro, l'*Istituto Affari Internazionali* (IAI), fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

*T.wai* (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale - con particolare riguardo agli attori globali emergenti - e della sicurezza non tradizionale.

I due istituti pubblicano congiuntamente anche una collana di brevi saggi monografici sull'India contemporanea - *IndiaIndie*.

## SEGNALAZIONI

### 9ª edizione – Summer Law Institute in China 2014 – Executive Education Training Program

Il *Summer Law Institute in China – Executive Education Training Program* è arrivato alla nona edizione. Il programma è coordinato dall'Università di Milano, dall'Università di Torino e da *gLAWeal* – Global Law Initiatives for Sustainable Development (Regno Unito) e si svolgerà presso la Peking University School of Government di Pechino dal 5 luglio al 2 agosto 2014 e dal 19 luglio al 16 agosto 2014. Il programma, organizzato in partenariato con l'Università di Aix-Marseille (Francia), Lund University (Svezia), l'Università Carlos III di Madrid (Spagna), l'Università del Piemonte Orientale, l'Università di Pavia e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è multidisciplinare e rivolto a laureandi, laureati e professionisti con un background in diritto, scienze politiche, relazioni internazionali, filosofia, economia, scienze ambientali, ingegneria e ogni altra disciplina che possa legarsi alle tematiche trattate durante i corsi. Il programma si compone di due curricula: il “Summer Institute on Climate Change and Environmental Protection” (Siccep) e il “Summer Institute on Intellectual Property Rights and China” (IP-China). La prossima scadenza del bando è fissata per il 15 aprile 2014, per informazioni è possibile contattare [info@summerlawinstitute.com](mailto:info@summerlawinstitute.com).

fossili sull'uso energetico totale, il piano abbozza i contorni dei primi mercati per i crediti di emissione, colloca le nuove energie, la conservazione dell'energia, la protezione ambientale e i veicoli a energia pulita tra le sette “industrie strategiche” sostenute dal governo, e – soprattutto – si pone come obiettivo un tasso di crescita del Pil più basso (7%), con un minore utilizzo di energia. Il piano inoltre intende rafforzare la capacità istituzionale, migliorando l'architettura legale, aggiornando metodi statistici e contabili, investendo in ricerca e sviluppo, e sostenendo la cooperazione internazionale.

Quali risultati sono stati finora ottenuti? Dal momento che la maggior parte dei miglioramenti dell'efficienza energetica è avvenuta durante l'undicesimo piano quinquennale, raggiungere i risultati prefissati dal dodicesimo sarà più difficile. La società di consulenza americana Rhodium Group ha analizzato la performance del Paese a due anni dall'entrata in vigore del piano: a causa della più moderata crescita economica, la domanda di energia della Cina è cresciuta solo del 3,9% nel 2012 – il tasso di crescita più basso del decennio –, diminuendo così l'intensità energetica del 3,6%. Questa diminuzione, sebbene più alta del 3,4% annuo necessario a realizzare l'obiettivo di riduzione finale del 16%, è insufficiente a compensare la scarsa performance del 2011 (1,9% di riduzione). L'emissione di CO<sub>2</sub> è aumentata del 3,2% nel 2012 rispetto ad un aumento del 9,3% nel 2011, riducendo l'intensità di carbonio del 4,3%. Inoltre, l'offerta di energia da combustibili non fossili è aumentata di circa il 9%, grazie alla crescita del volume di elettricità generata da centrali eoliche e idroelettriche. In aggiunta, dal giugno 2013, la Cina ha lanciato esperimenti-pilota di mercati delle emissioni a Shenzhen, Shanghai e Pechino. Benché si tratti di sviluppi positivi, per ottenere i risultati voluti la Cina deve continuare sulla strada dei cambiamenti strutturali, aumentando la produzione di energia dalle fonti rinnovabili, e riducendo l'intensità di carbonio al ritmo del 4,6% all'anno fino al 2015.

Nonostante la Cina sembri essere sulla buona strada per quanto riguarda la riduzione dell'intensità di carbonio, grandi sfide permangono all'orizzonte. Innanzitutto, sebbene il dodicesimo piano stia attuando le riforme dei prezzi (introducendo meccanismi di mercato) per ridurre l'uso d'energia e di emissioni, con misure quali *l'abolizione* (sito in cinese) del sistema a doppio binario di calcolo dei prezzi nel gennaio 2013 e *la riduzione* (sito in cinese) del periodo di assestamento del prezzo del petrolio nel marzo 2013, il vero problema, rappresentato dal ruolo delle imprese di stato (*State-owned enterprises*, Soe) non è affrontato di petto. Le Soe attive nel settore energetico rappresentano i monopoli di mercato più imponenti del paese e influenzano i processi del *policy-making*, dato il rango ministeriale ricoperto da molti presidenti delle stesse aziende. Gli alti prezzi dell'energia e delle risorse sono determinati dal potere monopolistico delle imprese di Stato, non dal mercato. Uno studio dell'Unirule Institute of Economics *ha calcolato* (sito in cinese) che i prezzi del petrolio soggetti a regime di monopolio tra il 2009 e il 2011 sono stati il 31% più alti degli altri grandi paesi, e che la perdita di benessere nello scorso decennio causata dalle Soe petrolifere è ammontata a 3.480 miliardi di yuan (408 miliardi di euro).

In secondo luogo, bisogna considerare che l'urbanizzazione della Cina è ancora in corso. Nel 2009 McKinsey ha stimato che la popo-

lazione urbana raggiungerà un miliardo di persone entro il 2030, e che entro il 2025 ci saranno 221 città con almeno un milione di abitanti, e 23 con oltre cinque. Ciò inevitabilmente aumenterà il consumo di energia e le emissioni di carbonio. L'Agenzia internazionale dell'energia prevede che – se verranno attuate tutte le politiche annunciate – la domanda di energia della Cina aumenterà del 40% tra il 2011 e il 2035, arrivando a rappresentare il 40% della crescita di domanda mondiale, mentre le emissioni di CO<sub>2</sub> cresceranno del 28% durante lo stesso periodo.

In terzo luogo, la Cina presenta un'enorme sovracapacità nelle industrie del cemento, del vetro, del trasporto marittimo e dell'acciaio, in seguito al calo della domanda estera determinato dalla crisi economica globale. Perciò, dato che più della metà del consumo energetico cinese è di natura industriale, bisognerebbe compiere i necessari passi per non aumentare le scorte. Il Consiglio di Stato nell'ottobre scorso *ha emesso* una direttiva per limitare il problema, ma per attuarla ci vorrà del tempo.

In quarto luogo, lo sviluppo delle nuove energie procede a singhiozzo. In seguito alla guerra commerciale dei pannelli fotovoltaici, la *National Development Reform Commission* (Ndr) nel luglio 2013 ha emesso un documento per spostare il focus dell'industria sul mercato interno, e promuovere impianti diffusi di generazione di energia. Questo piano non sta però procedendo come sperato. Il vice presidente dell'Associazione cinese delle energie rinnovabili, Meng Xiangnan 孟宪淦, *individua* (sito in cinese) nell'assenza di quote la causa del ritardo. Il settore eolico, d'altra parte, affronta problemi di disconnessione: a causa del rapido sviluppo dell'industria, molte centrali

students  
da 4 continenti diversi

contenuti ad alto livello  
scientifico con partner  
prestigiosi come il MIT

classe virtuale  
connessa tramite  
piattaforma social network

**diamo  
all'energia  
un'energia  
nuova**

eni Lab4Energy: la cultura dell'energia spiegata alle nuove generazioni  
scopri come visitando il sito [rethinkenergy.eni.com](http://rethinkenergy.eni.com)

eni  
eni.com

coliche sono state costruite in aree con abbondanza di elettricità generata dal carbone e, quindi, sono state tagliate fuori dalla rete di distribuzione. La stessa associazione stima uno spreco in 20 miliardi di KW/ora nel 2012, con una perdita totale di 10 miliardi di yuan (1,2 miliardi di euro).

Infine, permangono sostanziali ostacoli alla sostituzione del carbone con il gas nel consumo energetico. Il paese è un importatore netto di gas convenzionale (possiede infatti solamente l'1% delle riserve globali), e l'industria dello *shale gas* (gas di scisto) deve ancora decollare: malgrado siano abbondanti, le riserve di *shale gas* si trovano nelle regioni dell'interno, dove l'acqua – una componente fondamentale della fratturazione idraulica (*fracking*) – è scarsa; gli strati di argilla sono fortemente crepati e più profondi di quelli negli Stati Uniti, complicando l'estrazione; e gli investimenti privati sono scarsi a causa degli alti costi di esplorazione – in effetti, nessuna delle sedici aziende private che hanno acquisito i diritti di esplorazione alla fine del 2012 **ha ancora trivellato** un pozzo. Perciò, per aumentare rapidamente la quota di gas nel suo mix energetico, la Cina deve assicurarsi una fornitura di gas stabile ed economica dall'estero.

Il percorso di decarbonizzazione si presenta quindi come irto di ostacoli. Tuttavia, il recente Terzo Plenum ha adottato misure per ridurli, se non per eliminarli. Il documento finale del Plenum identifica nella “civiltà ecologica” una delle sei aree di riforma, laddove le risoluzioni dei precedenti terzi Plenum si concentravano solo sui cambiamenti economici. I punti più importanti del testo sono:

- i prezzi delle risorse saranno determinati principalmente dal mercato, e verranno portate avanti le riforme dei prezzi dell'acqua, del petrolio, del gas naturale e dell'elettricità. Sono in cantiere anche inasprimenti fiscali sulle risorse stesse;
- i monopoli naturali saranno separati dai mercati concorrenziali, e saranno rimosse le barriere amministrative per le imprese private. Tale manovra, supportata dall'intento di migliorare la *governance*,

indebolirà le posizioni monopolistiche delle Soe nel mercato. Il governo sta anche riformando il sistema finanziario per facilitare l'accesso delle piccole aziende private ai finanziamenti, e sta progettando meccanismi per incoraggiare il flusso di capitali privati verso i progetti “verdi”;

- la valutazione dei quadri sarà basata su un complesso di parametri economici, sociali e ambientali, non più solo sul contributo al Pil, ridimensionando l'ossessione per la crescita. A tale scopo, la creazione di un “bilancio patrimoniale delle risorse” permetterà di tenere traccia delle azioni dei quadri ben dopo la fine del loro mandato, creando un sistema di responsabilità che opererà anche dopo il termine degli incarichi.

Il documento menziona anche sistemi transregionali (diretti contro gli inquinatori) di compensazione e di ripristino, diritti di proprietà chiaramente definiti per le diverse risorse, istituzioni più efficaci di monitoraggio e di valutazione, e lo sviluppo di mercati per la protezione ambientale (come ad esempio, uno schema di negoziazione dei diritti per lo smaltimento dei rifiuti e dei diritti all'uso delle risorse idriche). In aggiunta, la creazione di un piccolo gruppo di coordinamento per il rafforzamento del processo di riforma (*Leading Small Group for the Comprehensive Deepening of Reforms*) al vertice del Partito-Stato, e la formulazione della scadenza del 2020 per ottenere tutti questi risultati suggellano le misure appena elencate e segnalano l'impegno della *leadership* a realizzare profondi cambiamenti.

Nonostante questi cambiamenti siano per ora solo enunciati sulla carta, il livello di accordo politico evidenziato dal Plenum con un documento di tale portata è sicuramente degno di nota. Tuttavia, la sfida più complessa rimane quella della trasmissione delle politiche dal centro alle istituzioni locali, cui spetta garantirne l'attuazione. Molte cose potrebbero andare storte in questo processo. Su questo sarà giudicata negli anni avvenire la leadership guidata da Xi Jinping e Li Keqiang. ■

# Prospettive economiche per il 2014

di Marco Sanfilippo\*

**I dati sull'andamento dell'economia cinese** nell'ultimo trimestre del 2013 mostrano nuovi segnali di rallentamento e pongono una volta di più l'attenzione sulle riforme necessarie a sostenere l'economia. Verosimilmente, essi spingeranno la leadership cinese a rivedere gli obiettivi di crescita per l'anno in corso.

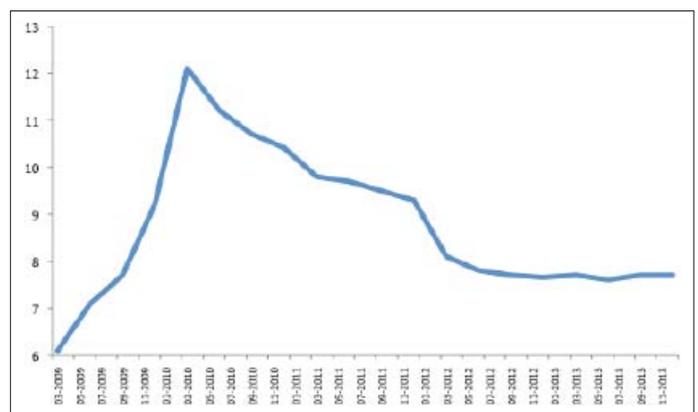
Nel quarto trimestre del 2013 il paese è cresciuto del 7,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un valore inferiore di 0,1 punti percentuali rispetto a quello del trimestre precedente (Figura 1). In virtù di questo andamento, la Cina ha chiuso il 2013 con un tasso di crescita del 7,7%, lo stesso registrato alla fine del 2012 e 0,2 punti percentuali in più dell'obiettivo fissato per il 2013 (7,5%).

Rispetto all'anno precedente, tuttavia, i dati mostrano un'inversione di tendenza nel contributo netto di investimenti e consumi (Figura 2), possibile conseguenza del programma di mini-stimolo messo in atto nella prima metà dell'anno. Nel 2013, infatti, la sola spesa in investimenti ha contribuito a far crescere il paese del 4,2% (il 54,4% del totale), mentre i consumi interni vi hanno contribuito per il 3,8%, 0,4 punti percentuali in meno rispetto al 2012: si è avuto dunque un rallentamento nella transizione verso un modello di crescita basato maggiormente sui consumi. Ancora una volta, infine, va sottolineato il segno negativo del saldo commerciale, il cui contributo è stimato in -0,3%: quasi il doppio (in negativo) rispetto al 2012.

Altri segnali del rallentamento dell'economia arrivano dalle flessioni di alcuni indicatori chiave dell'economia (Figura 3). Tra questi spiccano gli investimenti fissi, la cui crescita nel 2013 è stata la più bassa negli ultimi dieci anni. Le vendite al consumo, d'altra parte, sono rimaste in linea con il mese precedente, ma il tasso di crescita

■ Figura 1

Tassi di crescita trimestrali del PIL, 2009-2013 (%)



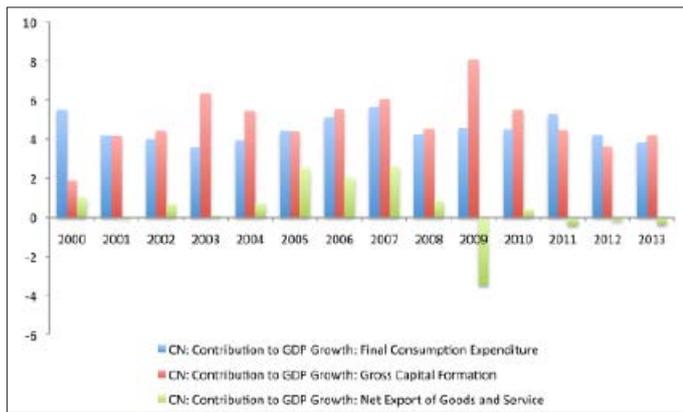
Fonte: Elaborazioni su dati CEIC

complessivo alla fine dell'anno (+13,3%) rimane sostanzialmente più basso rispetto sia al 2012 (14,7%) che al 2011 (17,1%). Allo stesso modo, la crescita della produzione industriale – che rappresenta una buona approssimazione dell'andamento di un paese manifatturiero – si è ridotta di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Il quadro che emerge alla fine 2013 – già per la verità preannunciato nel corso dell'anno – ha influenzato le stime sull'andamento del

Figura 2

Crescita del PIL per fonti di spesa, 2000-2013



Fonte: Elaborazioni su dati CEIC

Pil per il 2014 (Tabella 1). Al netto delle previsioni al rialzo *dell'Ocse*, che verranno verosimilmente riviste nel prossimo *Outlook*, la gran parte degli istituti (tra cui il Fondo monetario internazionale) ha di fatto mantenuto un livello atteso del 7,5%, in linea con l'anno precedente. In altri casi, le attese sono invece per *livelli di crescita più bassi*, intorno al 7%, che riporterebbero il paese ai livelli di crescita di inizio anni Novanta, dopo le sanzioni per gli eventi di piazza Tian'anmen.

Si ritiene che un ulteriore ridimensionamento sarà possibile se l'amministrazione Xi introdurrà le riforme necessarie a ridurre i noti squilibri del paese, l'ultimo dei quali – da non sottovalutare per le conseguenze sul sistema finanziario – è quello derivante dall'eccesso di credito concesso dalle banche negli ultimi anni. ■

\* L'articolo è stato preparato durante un periodo di ricerca dell'autore presso l'Istituto sulle economie in transizione della Banca di Finlandia (BOFIT), che si ringrazia per aver messo a disposizione alcuni dei dati utilizzati.

## Classe media alla ribalta

di Anna Paola Quaglia

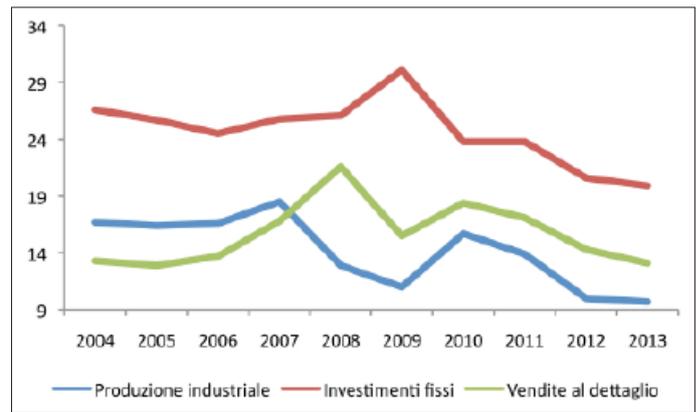
Mentre il malessere del ceto medio nelle società avanzate si fa sempre più acuto, nei paesi emergenti *il sogno di entrare a far parte delle classi medie* si sta affermando come prioritario non solo nei desideri collettivi, ma anche nella visione politica dei governi. In Cina, in particolare, la creazione di una consistente classe media si è affermata come un'esigenza prioritaria. A conclusione del XVI Congresso del Partito nel 2002, l'allora Segretario generale del Pcc Jiang Zemin indicò – segnando un passaggio rivoluzionario – nell'*espansione del gruppo dal reddito medio* un obiettivo centrale del governo.

Durante il trentennio maoista (1949-1978), segnato da una politica di de-stratificazione sociale, la classe media non ha potuto trovare né spazio né legittimazione pubblica. Dall'avvio del programma di "Riforma e Apertura" (*gaige kaifang*, 改革开放) fino al 2002, la leadership ha evitato esplicite analisi di classe, limitandosi a riaffermare le vecchie retoriche: nel 1989 Jiang dichiarò che "la classe lavoratrice ha bisogno del Partito e il Partito ha bisogno della classe lavoratrice", mentre nel 1990 Deng Xiaoping affermò che "non permetteremo che una nuova borghesia si formi".

Anche oggi la linea politica è prudente. Si evitano riferimenti espliciti a un concetto – la classe media – carico di significato ideologico. A riconferma di ciò, la prima tra le visioni politiche espresse sia nel

Figura 3

Tassi di crescita di investimenti, vendite e produzione industriale



Fonte: Elaborazione su dati BOFIT

Tabella 1

Proiezioni sulla crescita per la Cina, %

	2014	2015	Rilasciate il
JP Morgan	7,4	7,2	Gennaio 2014
PwC	7,5	7,2	Gennaio 2014
Standard Bank	7,1		Gennaio 2014
Fondo Monetario	7,5	7,3	Gennaio 2014
CICC	7,6		Dicembre 2013
Standard Chartered	7,4		Dicembre 2013
OCSE	8,2	7,5	Novembre 2013
BOFIT	7	7	Settembre 2013

comunicato ufficiale sia nella decisione diffusa a chiusura del recente Terzo Plenum del XVIII Comitato centrale, è stata formulata come segue: "di fronte alle nuove sfide e circostanze, per poter costruire in modo completo una società moderatamente prospera (*xiaokang shehui*, 小康社会) è necessario attuare riforme comprensive partendo da un nuovo punto storico".

Nella lettura del sociologo Lu Hanlong, il termine *xiaokang* (小康) esprime il desiderio di una società dove sia presente una consistente classe media. L'ideale di una società *xiaokang*, descritto nel *Libro dei riti* (*Liji*, 礼记) – classico testo confuciano dove 礼 *li* significa "ordine sociale" – ha rappresentato il modello culturale e la giustificazione teorica alla base delle riforme economiche avviate da Deng negli anni Ottanta. Al contrario di *datong* (大同), società utopistica alla cui realizzazione s'ispirava la politica di Mao, *xiaokang* esprime una società realistica, dove uno stato di benessere moderato, che si accompagna a una condizione di stabilità sociale, è diffuso in una società diseguale. Nelle parole dell'ex-primo ministro Wen Jiabao, *xiaokang* rivela una società dove le persone possono ricevere un'educazione, sono pagate attraverso il proprio lavoro, hanno accesso a un *welfare* minimo, possiedono una casa e abbastanza cibo e vestiti da condurre una vita confortevole.

A livello linguistico, esistono una pluralità di modi attraverso cui esprimere la nozione di classe media: *zhongjian jiecheng* (中间阶层), *zhongjian jieji* (中间阶级), *zhongchan jiecheng* (中产阶层), *zhongchan jieji* (中产阶级). La prima importante osservazione riguarda i caratteri 阶层 (*jiecheng*) e 阶级 (*jieji*). Come rileva David Goodman, tra i maggiori esperti in materia, si usa il termine strato medio (*jiecheng*), ma ciò di cui si parla è classe media (*jieji*). Questa mancanza di chiarezza di natura ideologica può generare confusione. A tal proposito, parte della letteratura cinese ha affermato come non vi sia differenza tra classe media o ceto dal reddito medio in quanto diciture interscambiabili. La seconda osservazione muove da 产 (*chan*) e 间 (*jian*), dove il primo termine enfatizza un senso di proprietà o di diritti di proprietà (*chanquan*, 产权), mentre il secondo rafforza l'idea di uno strato di mezzo già espressa da 中 (*zhong*). A tal proposito, Li Zheng e Luigi Tomba osservano come la proprietà che si materializza nel consumo nel settore dell'*housing* possa ritenersi una forma di consumo identitaria della nuova classe media.

L'oggetto di analisi appare sfuggente. Goodman adotta il concetto di *middle classes*, impiegando il plurale per meglio esprimere l'eterogeneità propria del fenomeno. Inoltre, i diversi autori spesso adottano lemmi differenti per esprimere indistintamente classe media o ceto medio, senza fare distinzione tra i due concetti. Ai termini sopra indicati si aggiungono "gruppo dal reddito medio" (*zhongjian shouru qunti*, 中间收入群体) o "strato dal reddito medio" (*zhongdeng shouru jiecheng*, 中等收入阶层, o ancora *zhongjian shouru jiecheng*, 中间收入阶层). Li Qiang, sociologo dell'Università Tsinghua, ritiene che i concetti di classe e di status sociale non diano una rappresentazione appropriata della società cinese contemporanea: il nuovo strato intermedio è piuttosto un "gruppo di interesse" (*liyi qunti*, 利益群体) dove tuttavia non si è ancora verificata un'integrazione di interessi tale da evolversi in una classe sociale. In questa direzione sembra porsi l'analisi di Wang Feng, che ribadisce "l'assenza di qualsiasi coesione di classe, elemento esistente invece nei gruppi d'interesse o nelle organizzazioni datoriali o dei lavoratori, quali imprese di Stato, amministrazione pubblica, aziende".

Nel contesto cinese, l'ascesa della classe media – in qualsiasi modo la si voglia intendere – si è sviluppata come risposta a una serie di bisogni di natura economica e politico-sociale. In un'economia cinese che sempre più guarda alla domanda interna quale motore della crescita per avviarsi definitivamente verso l'era del consumo di massa, alla classe media è demandato di *consumare* contribuendo così al sogno cinese (*Zhongguo meng*, 中国梦).

Da un punto di vista sociale, l'interesse politico per la classe media si muove lungo la linea retorica del mantenimento della stabilità e armonia sociale: in una situazione di crescente disagio sociale, un paese con una consistente classe né ricca né povera si presenta non solo come meno polarizzato, ma anche come più *giusto*. Infatti, il passaggio da un



Il "sogno cinese" (*Zhongguo meng*, 中国梦) di Xi Jinping reitera la volontà politica del governo centrale di espandere la classe media. Il nuovo slogan di Pechino, **nella lettura di Geremie Barmé**, implica il mantenimento della stabilità nazionale, requisito fondamentale insieme al rilancio delle riforme economiche per costruire una società moderatamente prospera.

sistema redistributivo a uno di mercato ha portato con sé mutamenti importanti rispetto ai canali di accesso alle risorse e alla modalità di distribuirle. In un sistema non-pianificato, secondo Li Lulu, esperto cinese di classe media, "lo status di ogni individuo dipende da una complessa e caotica gamma di fattori, fra i quali *in primis* spiccano il mercato, il livello di istruzione, l'ambiente e le relazioni familiari, elementi che nel precedente ordine occupavano un ruolo secondario. Il criterio decisivo nel precedente sistema era senza dubbio il 'prestigio politico' attribuito dalle autorità dello Stato a una data classe".

Questi cambiamenti sono risultati in uno stravolgimento della configurazione della struttura sociale, con il proletariato e la massa di contadini – le forze progressiste e legittime della Cina dell'epoca maoista – agli ultimi posti della piramide sociale. In questo contesto, la classe media si presenta, nelle parole adottate dall'Accademia cinese di Polizia, come "**forza politica necessaria alla stabilità e forza rigenerativa di produzione**". Per questo, è molto importante comprendere "come la classe lavoratrice percepisca se stessa rispetto all'ideale di una società *xiaokang*". ■

Questo articolo è tratto dal contributo preparato dall'autrice per Biblioteca della Libertà, anno XLVIII, n. 208, settembre-dicembre 2013.

## Pechino e la comunità uigura del Pakistan

di Alessandro Rippa

Il 27 ottobre 2013 un uomo di etnia uigura, accompagnato dalla moglie e dalla madre, si schianta con il suo Suv vicino all'ingresso della Città proibita, nel cuore di Pechino, in piazza Tian'anmen, sotto il celebre ritratto di Mao Zedong. La macchina prende fuoco e l'impatto uccide sul colpo due turisti oltre ai tre attentatori. Nello spazio di qualche giorno le autorità cinesi accusano formalmente l'East Turkestan Islamic Movement (Etim), responsabile secondo Pechino di numerosi attacchi nella provincia nord-occidentale dello Xinjiang.

L'Etim, anche noto come Tip (Turkestan Islamic Party), è un gruppo separatista uiguro che, attivo in Xinjiang, risulta ora avere basi anche nella parte settentrionale del Waziristan, una zona monta-

gnosa e conservatrice del Pakistan al confine con l'Afghanistan.

Dalle poche informazioni disponibili si ritiene che il movimento conti tra i 300 e i 500 operativi, la maggior parte dei quali uiguri e uzbeki educati in *madrasse* pachistane negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. La presenza del gruppo sul suolo del Pakistan – uno dei principali alleati della Cina – ha spesso generato dubbi sulla tenuta dell'amicizia tra i due paesi, definita retoricamente dalle due parti "più alta dell'Himalaya e più profonda dell'Oceano Indiano". Nonostante i ripetuti richiami al governo di Islamabad per un maggiore impegno nel contrastare le attività dell'Etim, i buoni rapporti tra Cina e Pakistan non sembrano a rischio. Pechino, inoltre, pare

muoversi in maniera autonoma per prevenire una possibile *escalation* di violenza in Xinjiang, secondo una strategia il cui impatto va ben oltre i confini territoriali cinesi.

Internamente, la strategia di Pechino prevede il pugno di ferro nei confronti di ogni attività religiosa illegale e di ogni movimento separatista, e massicci investimenti per lo sviluppo economico della regione. Nel marzo 2010 – pochi mesi dopo gli scontri tra cinesi han e uiguri che portarono a quasi 200 morti a Urumqi – un'importante conferenza a Pechino ha tracciato la nuova politica di “sviluppo accelerato” del Xinjiang. Tra i vari provvedimenti spicca l'*istituzione di Kashgar come zona economica speciale* sul modello di Shenzhen. Se Shenzhen fu scelta da Deng Xiaoping per la sua vicinanza a Hong Kong, Kashgar deve la sua importanza alla prossimità con Kirgizstan, Tagikistan, Pakistan e Afghanistan. Lo sviluppo di questa remota area del Xinjiang a forte maggioranza uigura, dunque, è visto da Pechino come il principale deterrente alla violenza etnica e all'influenza di dottrine islamiste provenienti dai paesi confinanti.

Meno nota, invece, è l'influenza che Pechino esercita sugli uiguri del Pakistan, una comunità composta da circa 300 famiglie sparse tra Gilgit e Rawalpindi. La maggior parte delle famiglie uigure in Pakistan migrarono tra gli anni quaranta e settanta del secolo scorso, spesso in forza di legami familiari col sub-continente indo-pachistano. Prima degli anni Quaranta, infatti, molti mercanti indiani si erano stabiliti in Xinjiang per gestirvi lucrose attività commerciali e in molti casi si erano sposati con donne locali. Con la partizione dell'India britannica (1947) e la fondazione della Rpc (1949), ogni forma di scambio tra i due versanti dell'Himalaya cessò e in molti decisero di rimanere in Xinjiang sperando in una vita migliore sotto il nuovo regime comunista. Dopo le politiche fallimentari del “Grande balzo in avanti”, tuttavia, alcuni chiesero di far ritorno in patria appellandosi alle loro origini. Intere famiglie, portando poco o nulla con sé, finirono per attraversare gli alti passi del Karakoram a piedi per cominciare una nuova vita in Pakistan.

Con l'apertura della *Karakoram highway* nel 1986 numerosi di questi uiguri tornarono in Xinjiang per visitare ciò che restava delle loro famiglie. Approfittando delle loro competenze linguistiche, dei contatti e delle nuove politiche economiche cinesi, stabilirono importanti attività di import-export con il Pakistan. Diversi uiguri, inoltre, iniziarono a visitare il Pakistan durante il pellegrinaggio verso la Mecca, e a Rawalpindi due residenze donate da ricchi migranti uiguri in Arabia Saudita furono istituite per ospitare gratuitamente i pellegrini in attesa di un visto. Molti pellegrini approfittarono della situazione per frequentare scuole islamiche in Pakistan e alcuni non fecero mai più ritorno in Cina.

La tolleranza delle autorità cinesi nei confronti di questi continui scambi e movimenti tra Xinjiang e Pakistan terminò con l'attacco alle torri gemelle nel settembre 2001. Temendo uno scenario simile per il Xinjiang, e approfittando della crociata americana contro il terrorismo islamico, Pechino iniziò allora a monitorare direttamente le attività degli uiguri pachistani. Dal 2006, inoltre, un accordo tra le



Confine tra Cina e Pakistan al passo Khunjerab (4.693m), lungo la Karakoram highway. La strada, di grande valore strategico, è lunga circa 800 chilometri e connette Kashgar a Islamabad, attraversando alcune delle più inaccessibili regioni al mondo (foto: Alessandro Rippe).

autorità cinesi e quelle saudite ha permesso ai musulmani cinesi di ottenere il visto saudita dalla Cina, senza dover quindi soggiornare in alcun paese durante il pellegrinaggio verso la Mecca. Il risultato è che oggi pochissimi uiguri visitano il Pakistan, mentre gli uiguri pachistani, perso il loro vantaggio strategico, sono ai margini del mercato a causa della concorrenza dei commercianti pashtun.

In Pakistan, inoltre, l'ambasciata cinese ha istituito l'“Overseas Chinese Association”, un'associazione attraverso cui distribuisce fondi per l'istruzione e il sostentamento delle famiglie uigure. Se in molti approvano il ruolo dell'associazione all'interno della comunità, altri ritengono che si tratti piuttosto di un mezzo attraverso cui controllare e manipolare le famiglie uigure. A Rawalpindi, ad esempio, l'associazione sta finanziando la costruzione di una nuova scuola nella zona in cui risiede il maggior numero di famiglie uigure, mentre allo stesso tempo le autorità pachistane – dietro richiesta dell'ambasciata cinese – hanno forzato la chiusura di un'altra scuola dove un uiguro locale insegnava lingua e cultura uigura ai più giovani membri della comunità.

L'esempio della scuola, e più in generale la nascita dell'associazione, sottolinea il ruolo crescente che il governo cinese pare voler ricoprire tra gli uiguri del Pakistan. Se prima del 2001 Pechino sembrava aver dimenticato questa piccola comunità, nell'ultimo decennio l'ambasciata cinese a Islamabad si è fatta invece portatrice di una nuova missione nel paese. È difficile non considerare questo atteggiamento come parte di una più ampia strategia di contenimento di quella che viene vista come la minaccia uigura. Ciò mette in luce due elementi di grande importanza: la determinazione con cui la Cina agisce in Pakistan e la sua volontà di impegnarsi attivamente anche al di fuori dei confini nazionali, pur di prevenire ogni forma di conflitto interno. ■

## La marcia verso ovest attraverso la Via della seta

di Zhao Minghao

Il 27 novembre scorso il primo ministro Li Keqiang ha compiuto la sua prima visita in Romania, in occasione del vertice con i leader dei 16 stati dell'Europa centrale e orientale. È stata firmata una serie di *accordi di cooperazione* in materia di agricoltura, trasporti, produzione di energia elettrica e finanza. È significativo il fatto che Li sia stato accompagnato nella sua visita da oltre 300 imprenditori e inve-

stitori cinesi. Secondo Li, il consolidamento dei rapporti tra la Cina e i paesi dell'Europa centrale e orientale contribuirà allo sviluppo di una “*cintura economica della Via della seta*”.

Il concetto era stato *formulato per la prima volta* dal presidente Xi Jinping a settembre, durante una visita in Asia centrale. Nel suo discorso agli studenti dell'Università Nazarbayev in Kazakistan, Xi

aveva invitato a una più stretta cooperazione regionale e al rafforzamento della fiducia reciproca, al fine di costruire una cintura di stabilità e prosperità che si rifacesse all'esperienza dell'antica Via della seta. L'Europa centrale e orientale rappresenta l'estremità di questa cintura e può giocare un ruolo di primo piano come ponte verso il resto del continente.

In un articolo intitolato "*Greetings across rivers and mountains*" e diffuso dai più importanti media della regione prima della sua visita, il primo ministro Li ha dichiarato che la Cina intende intensificare la propria apertura verso Occidente, proprio nel momento in cui i paesi dell'Europa centrale e orientale guardano verso est.

Il momento scelto da Li per la visita è significativo. Si era appena concluso il Terzo Plenum del XVIII Comitato centrale del Partito comunista, con l'adozione di un comunicato finale sulla promozione di un nuovo ciclo di riforme di ampia portata. La Cina sta vivendo una nuova "epoca di Deng Xiaoping", in risposta alle sfide interne poste dallo sviluppo e ai mutamenti del contesto internazionale e la dirigenza cinese è determinata a ridefinire la posizione internazionale del paese.

Nuove riforme interne in settori quali il sistema finanziario, il mercato del lavoro, la distribuzione del reddito e la *governance* politica dovrebbero aiutare la Cina a riguadagnare spinta economica e a prolungare il percorso di modernizzazione. Un elemento chiave di questo programma è la creazione di un sistema economico basato su una maggiore apertura e su una più stretta cooperazione con il mondo esterno. Rientra in questo disegno l'apertura di nuovi spazi e opportunità per le grandi imprese cinesi sia all'interno che all'estero.

Il progetto della cintura economica della Via della seta mira a contribuire alla stabilità e prosperità delle province occidentali della Cina, inclusa la regione autonoma dello Xinjiang. Nei primi anni Novanta la dirigenza cinese lanciò la campagna "*Go-West*", volta alla riduzione delle disparità nello sviluppo economico tra regioni costiere e vaste regioni interne. Si chiese alle province più ricche di aiutare quelle più povere nell'ovest del paese, fornendo sostegno finanziario, elaborando grandi progetti di cooperazione e trasferendo risorse umane qualificate. La Cina si sta ora rendendo conto dell'enorme potenziale dei rapporti con i vicini occidentali. È giunto il momento che Pechino introduca anche una dimensione internazionale nella politica "*Go-West*" sinora considerata una politica interna. La proposta di costruire una cintura economica della Via della seta è stata non a caso inserita nel comunicato del Terzo Plenum.

L'aspirazione a rivitalizzare la Via della seta è parte di una più



A Sochi per l'inaugurazione delle Olimpiadi invernali, Xi Jinping ha incontrato Vladimir Putin. Xi punta a un coinvolgimento della Russia nel progetto della "cintura economica della Via della seta" come nuova piattaforma per il potenziamento della cooperazione bilaterale (foto: governo cinese).

ampia revisione della politica verso il vicinato. A fine ottobre Xi Jinping ha presieduto una *conferenza di alto livello* sulle relazioni della Cina con i propri vicini. In quella sede – con un discorso che ha dettato la linea – Xi ha voluto enfatizzare alcuni principi guida dell'azione diplomatica verso i vicini: familiarità, franchezza, altruismo, tolleranza. Principi che possono suonare astratti, ma che la dirigenza cinese si è impegnata a mettere in pratica.

Per garantire la stabilità a lungo termine delle proprie regioni occidentali, Pechino ha adottato un approccio fondamentalmente nuovo: investire più sulla "cintura" che sulla "strada". A tal fine intende da un lato estendere i legami con i paesi dell'Asia centrale al di là delle mere importazioni di energia, dall'altro attrarre anche i paesi dell'Europa centrale e orientale e quelli dell'Asia occidentale nel progetto della Via della seta.

La Cina guarda ai paesi della cintura che chiedono lavoro, infrastrutture, trasporti, diversificazione delle esportazioni, maggiore competitività economica e innovazione. Imprese e governi locali vedono nel progetto della cintura economica un'opportunità per marciare verso ovest. È ora in fase di elaborazione una strategia nazionale che conterrà dettagliati provvedimenti e obiettivi. ■

Yidàlì | 意大利

意讯社中国24  
AGICHINA24

## Il "sogno cinese" e i rapporti con l'Italia. Intervista all'Ambasciatore cinese in Italia, Li Ruiyu

di Eugenio Buzzetti, Sonia Montrella e Alessandra Spalletta

Il 2013 è stato un anno di grandi cambiamenti per la Cina, con i primi passi verso il futuro compiuti a novembre, durante il Terzo Plenum del XVIII Comitato centrale. Il nuovo ambasciatore cinese in Italia, Li Ruiyu, ha commentato con AGIChina24 l'anno appena

conclusosi e le sfide che stanno all'orizzonte, a pochi giorni dall'inizio dell'anno del Cavallo. La sfida più grande è quella di costruire entro il 2020 una classe media composta da almeno 600 milioni di cittadini con un reddito pro capite raddoppiato rispetto ai valori

di quattro anni fa. Un'accelerazione che la Cina deve imprimere al suo percorso, con l'attuazione di 300 nuove misure in 15 settori della vita economica e sociale. "Oggi – spiega l'ambasciatore – la priorità delle nuove riforme è rendere lo sviluppo della Cina più efficiente, più equo e più sostenibile" attraverso un più forte ruolo del mercato, l'introduzione graduale di un sistema di garanzie e una maggiore attenzione all'ambiente.

Li Ruiyu si sofferma anche sui progressi tecnologici compiuti nel 2013, con il *primo sbarco della Cina sulla Luna* – terzo paese dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Il ruolo internazionale del paese è cresciuto, spiega l'ambasciatore, e i rapporti con l'Italia "hanno raggiunto una fase di collaborazione profonda, con frequenti visite istituzionali ad alto livello e con un grande coordinamento su moltissimi importanti progetti internazionali e locali".

Pechino conta molto sull'Italia con gli investimenti per Expo 2015 (la Cina è l'unico paese che sarà ospite dell'evento con tre padiglioni) e per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che comincerà a luglio prossimo. "La Cina – commenta Li – sta vivendo un periodo importante di transizione, e le potenzialità del vostro paese sono in linea con le esigenze cinesi di trasformazione e di riassetto della struttura economica." Da quando si è insediato, Li Ruiyu ha riscontrato una "forte volontà di cooperazione" dell'Italia con la Cina. "A mio parere – spiega l'ambasciatore – le due parti devono valorizzare la complementarità delle due economie e sviluppare i rispettivi punti di forza, per far sì che questa volontà di cooperazione possa concretizzarsi in progetti reali."

Cina e Italia hanno ancora tanta strada da percorrere insieme. Quelle che Pechino sta affrontando sono le "nuove quattro modernizzazioni", come le definisce Li Ruiyu. I pilastri del nuovo corso si chiamano nuova industrializzazione, informatizzazione, urbanizzazione e modernizzazione dell'agricoltura. Tutti campi in cui l'Italia può fornire alla Cina la propria esperienza e le sue conoscenze. Proprio nelle scorse settimane, durante la visita a Pechino del ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato, Italia e Cina hanno firmato un trattato di cooperazione nei settori della ricerca industriale, della cooperazione e dello sviluppo, delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione, che prelude a una forte impronta italiana nel futuro della Cina.

#### **Come è cambiata la Cina nell'ultimo anno, da quando si è insediato Xi Jinping alla presidenza?**

Il 2013 è stato un anno straordinario per il processo di sviluppo della Cina. Di fronte alle vicissitudini internazionali e all'onere delle riforme, dello sviluppo e della stabilità dal punto di vista della politica interna, la Cina ha portato a termine la transizione politica e ha tracciato nuove linee guida per promuovere riforme comprensive, aprendo così nuove prospettive per la realizzazione del "sogno cinese". Lo scorso anno la Cina ha conosciuto molti cambiamenti incoraggianti. Il modello della democrazia socialista con caratteristiche cinesi si è dimostrato dinamico, mentre continua ad avanzare la costruzione dello stato di diritto e il meccanismo decisionale del governo diventa più razionale e democratico. L'economia cinese è in continua crescita ed espansione. Si stanno perfezionando i servizi in materia culturale, migliorando la preparazione dei cittadini. Si sta promuovendo la riforma delle istituzioni culturali e rafforzando ulteriormente la dinamicità del mercato. La sensibilità ecologica della Cina esce rafforzata. Con una serie di misure incisive come la *Mappa dell'inquinamento da metalli pesanti*, il *Piano d'azione per l'inquinamento atmosferico* e la *Risoluzione sulla produttività eccessiva*, si combatte una grande battaglia per la difesa dell'ambiente e del territorio.

#### **Qual è la sua definizione di "sogno cinese"?**

"Sogno cinese" significa maggiore capacità nazionale e più ricchezza e felicità per i cittadini. A mio parere, ci sono tre aspetti fondamentali. Il primo è che il "sogno cinese" vuol dire "sogno di sviluppo" del paese, riguarda il cambiamento del modello di sviluppo, il miglioramento della qualità dello sviluppo, la realizzazione di un paese comunista moderno, ricco, democratico, civile e armonioso. Il secondo aspetto è che il "sogno cinese" si basa sul "sogno della



*L'ambasciatore cinese Li Ruiyu è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo scorso 15 gennaio per la presentazione delle lettere credenziali (foto: Ambasciata della Rpc in Italia).*

felicità": significa dare soddisfazione a tutti i cittadini che possono fare progressi attraverso lo studio, e guadagnare bene lavorando. L'intento è permettere ai cittadini di godere di servizi sanitari adeguati in caso di malattia, di assistenza in età senile, lavorando con entusiasmo e vivendo in serenità. Il terzo aspetto è che il "sogno cinese" è un "sogno di armonia" nel mondo, significa insistere sullo sviluppo pacifico, valorizzare il vantaggio reciproco sulla base di una strategia *win-win*, promuovere il progresso e la prosperità comune in tutto il mondo.

#### **Come vede le relazioni tra Italia e Cina? Quali sono, a suo parere, le strade percorribili per aumentare gli scambi diplomatici ed economici tra i due paesi?**

Attualmente i rapporti politici sino-italiani hanno raggiunto una fase di collaborazione profonda, con frequenti visite istituzionali ad alto livello e con un grande coordinamento su moltissimi importanti progetti internazionali e locali. D'altra parte gli scambi commerciali bilaterali stanno crescendo rapidamente. Nonostante l'attuale instabilità della ripresa economica mondiale, gli investimenti reciproci hanno conosciuto una forte espansione e il volume totale degli investimenti cinesi in Italia ha superato i 600 milioni di dollari. La cooperazione bilaterale nei campi culturale e scientifico-tecnologico è dinamica e in continuo sviluppo. L'Italia, paese a forte vocazione industriale, ha un grande vantaggio competitivo a livello internazionale. Prendiamo ad esempio il settore manifatturiero e la capacità di innovazione tecnologica. Molte piccole e medie imprese italiane hanno registrato numerosi successi nella competizione a livello internazionale. La Cina sta vivendo un periodo importante di transizione, le potenzialità del vostro paese sono in linea con le esigenze cinesi di trasformazione e di riassetto della propria struttura economica. Ci sono enormi opportunità di collaborazione, ad esempio nei settori della produzione di alta gamma, della tutela ambientale, dell'energia rinnovabile, della lavorazione dei prodotti agricoli.

#### **Cina e Italia hanno di recente firmato un importante accordo di cooperazione nel settore spaziale. Il ministro italiano per l'Istruzione, l'università e la ricerca, Maria Chiara Carrozza, ha parlato non solo di "made in Italy" ma anche di "research in Italy". Lei pensa che l'Italia possa essere un buon punto di approdo per gli studenti cinesi che vogliono approfondire all'estero le proprie competenze, anche nel settore scientifico? Che ruolo ha per la Cina il "made in Italy" in campo scientifico?**

"Made in Italy" e "research in Italy" erano noti in Cina anche nei secoli passati. L'Italia è un paese con una grande cultura dell'innovazione, le imprese italiane sono apprezzate per essere le più all'avanguardia a livello mondiale per il design e per la ricerca e

lo sviluppo; se si riuscissero a combinare queste potenzialità con la forte capacità di produzione cinese ne conseguirebbe sicuramente un vantaggio per entrambe le parti. Verso la fine dell'anno scorso, il ministro Carrozza ha effettuato una visita in Cina partecipando al quarto Forum per l'innovazione Italia-Cina. Durante il Forum si è firmato l'accordo sul progetto per la mappatura della Luna in collaborazione con gli scienziati di entrambi i paesi. Questo è solo uno degli esempi di cooperazione tra i nostri paesi nel settore spa-

ziale. Sono in programma ulteriori progetti di cooperazione, come la costruzione di satelliti o la ricerca nel settore dei razzi e delle applicazioni per il telerilevamento. In futuro, focalizzeremo la nostra collaborazione sulla ricerca e sull'innovazione delle tecnologie, in particolare quelle con buone prospettive di applicazione. Ripongo molta fiducia nel fatto che gli sforzi congiunti di Italia e Cina porteranno la cooperazione scientifica a risultati sempre più importanti e benefici ai nostri paesi e ai nostri popoli. ■

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (dottorando SOAS), **Giovanni Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Nicola Casarini** (European Union Institute for Security Studies), **Sonia Cordera** (T.wai), **Da Wei** (CICIR - China Institutes of Contemporary International Relations), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari Venezia), **Simone Dossi** (T.wai), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (*Southern Weekly* - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Ivan Franceschini** (dottorando Università Ca' Foscari Venezia), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Michele Geraci** (London Metropolitan University), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Dragana Mitrović** (Centre for Asian and Far Eastern Studies, Università di Belgrado), **Paola Paderni** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara), **Stefano Ruzza** (Università di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo), **Alessandra Spalletta** (AGIChina24), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Antonio Talia** (AGI e AGIChina24), **Alessandro Varaldo** (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhu Feng** (Peking University).



Alessandra C. Lavagnino, Silvia Pozzi

## *Cultura cinese. Segno, scrittura e civiltà*

Roma: Carocci 2013

“Non si riesce a cogliere il perché di un simile fulmineo successo, né a valutarne bene i prezzi e i costi se non si comprende da dove tutto questo proviene, ovvero quali sono le radici profonde che hanno fatto sì che un popolo (...) in poco più di cento anni (...) abbia sopportato guerre, massacri e lotte epocali per arrivare ad essere oggi uno dei grandi protagonisti dello scenario globale sotto la guida di un partito comunista che, senza rivali, è al governo da più di sessant’anni” (p. 18). Alessandra Lavagnino e Silvia Pozzi partono dalla constatazione dell’ascesa cinese per dare il senso del libro di cui sono autrici e che *OrizzonteCina* suggerisce questo mese: riscoprire le matrici culturali della Cina per comprenderne gli aspetti fondamentali, le caratteristiche costanti che hanno attraversato i millenni – quelle che uno storico delle relazioni internazionali come Pierre Renouvin ha definito “forze profonde” – e che permettono di gettare luce anche sull’universo mentale che la popolazione cinese abita anche ai giorni nostri, malgrado si vada affermando nell’immaginario collettivo occidentale l’idea di una Cina molto simile a noi, riflessa nei grattacieli scintillanti di Pechino e di Shanghai.

Il mezzo di trasporto con cui le due linguiste – entrambe docenti di lingua e cultura cinese rispettivamente presso l’Università di Milano e di Milano Bicocca – ci accompagnano in questo interessante viaggio intellettuale è il segno, l’*hanzi* (汉字), l’ideogramma o “sinogramma” (sinonimo colto di “carattere cinese”) (p.29), poiché la peculiarità della lingua cinese ha permesso “un’esegesi testuale che (...) arriverà a costruire nel corso dei secoli una possente, e per molti aspetti ineguagliata, tradizione ermeneutica” (p. 39). D’altra parte, la storia e la lingua forse in nessun altro luogo sono mai state così intrecciate: “... è proprio attraverso l’uso della scrittura che si possono consolidare il consenso e l’obbedienza, in un percorso che culmina nella costituzione del canone, inteso come fondamento dell’autorità imperiale” (p. 39); e ancora: “la storia era (...) la manifestazione di un nuovo *imperium*, e il controllo sul passato, attraverso la legittimazione imperiale, era parte del potere e dell’autorità del nuovo regime” (p. 114).

Il punto di partenza, assai affascinante, è rappresentato dalle origini sciamaniche della lingua cinese, i cui primi segni si trovano sulle cosiddette “ossa oracolari”, resti animali che “venivano messi sulla fiamma perché nelle screpolature prodotte dal fuoco l’auspice leggesse le indicazioni per il futuro” (p. 24). La magia che emana dalle lingue e culture di matrice sinica (e non solo) in Asia ha del resto affascinato esploratori ed intellettuali occidentali, soprattutto in epoca orientalista tra ‘800 e ‘900, basti pensare alle opere di Ferdynand Antoni Ossendowski (per non scomodare le successive fascinazioni himalayane del Terzo Reich). Magia e numerologia vanno spesso di pari passo: “le cifre utilizzate non hanno soltanto un valore numerico, quanto piuttosto quello di un vero e proprio emblema che informa sulla qualità propria di un dato insieme, mentre il collegamento con un dato numero conferisce alle categorie raggruppate un alto valore simbolico” (p. 43). Mentre allora scorrono davanti alla nostra memoria tanti elenchi studiati sui libri e sui giornali (i quattro “vecchiumi”, le quattro modernizzazioni, le tre rappresentanze, i piani quinquennali, i congressi) comprendiamo quanto sia profonda l’essenza di un concetto espresso da una parola accompagnata da un numero: anche un binomio siffatto dà ordine al caso. Il mito è anche nel *Libro dei mutamenti*, e nella pratica del fengshui, e il libro ne tratta ampiamente.

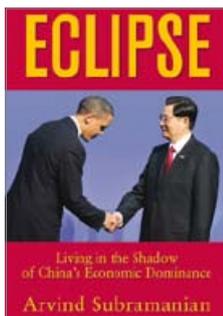
Le tappe di questo viaggio nella scrittura sono molteplici: il confucianesimo, il taoismo, il buddismo, la poesia, la storia, il principio vitale del *qi*, il teatro e il romanzo. A ogni tappa del cammino, come novelli pellegrini assetati di conoscenza, ci si può abbeverare alla fonte originale di un brano tradotto di un classico cinese, e si riparte accompagnati da “un canto ininterrotto che dura da millenni”, da un linguaggio “intimamente legato (...) alla musica, alla danza sacra e al lavoro dei campi, regolato dal ritmo delle stagioni” (p. 91). A ogni tappa, l’essenza di un concetto si fa immagine e respiro, perché “attraverso la sublimazione della scrittura nell’arte della calligrafia si compie il miracolo di rappresentare in maniera poetica quanto di più profondo risiede nel cuore dell’uomo” (p. 140). Paradossalmente, quindi, alla fine della lettura-pellegrinaggio la complessità del sinogramma si tramuta in leggerezza, perché – come il regista Zhang Yimou fa dire al personaggio di Spada Spezzata nel film *Hero* – “L’essenza della calligrafia è nell’anima, e così è per l’arte della spada. L’una e l’altra aspirano alla verità e alla semplicità”. Dove è fuggito invece il tempo della riflessione? Ha lasciato in eredità all’uomo contemporaneo l’epoca della semplificazione, e “Cultura cinese” ci ricorda quanto addentrarsi nella complessità sia in realtà l’unico modo per spiccare il volo: leggeri, alla fine, consapevoli del divenire, al di là delle nuvole.

Giuseppe Gabusi

I libri recensiti in questa rubrica possono essere acquistati presso la Libreria Mangetsu di via San Francesco da Paola, 41, Torino.

### LETTURE DEL MESE

- China Daily, *The decision on major issues concerning comprehensively deepening reforms in brief*, novembre 2013.

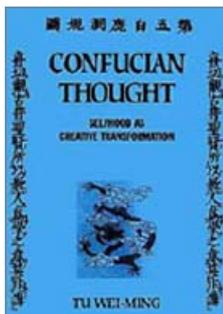


Arvind Subramanian

## **Eclipse. Living in the shadow of China's economic dominance**

Washington, PIIE Press, 2011

*Da un economista del Peterson Institute for International Economics, un controverso volume sull'ascesa economica della Cina e sulle conseguenze per il sistema economico globale.*

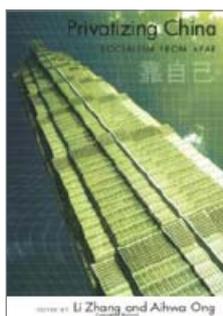


Tu Wei-ming

## **Confucian thought. Selfhood as creative transformation**

New York, State University of New York Press, 1985

*Scritto da uno dei maggiori studiosi del Confucianesimo, questo volume propone un'originale reinterpretazione della tradizione dell'umanesimo confuciano, proposto come tradizione tuttora attuale.*

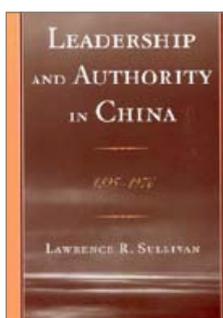


Li Zhang e Aihwa Ong (a cura di)

## **Privatizing China. Socialism from afar**

Ithaca, Cornell University Press, 2008

*Il volume, curato da due antropologi, raccoglie saggi sul tema della privatizzazione in Cina, indagando su processi e dinamiche nei più svariati settori: terra, lavoro, pratiche di consumo, sanità.*



Lawrence R. Sullivan

## **Leadership and authority in China (1895-1976)**

Lanham, Lexington Books, 2012

*Il volume esamina le dinamiche del conflitto politico in Cina dal 1895 al 1976, individuando al fondo due opposte concezioni dell'autorità politica: l'una incentrata sul ruolo del leader carismatico, l'altra basata sul principio di leadership collettiva.*

La *Biblioteca del Torino World Affairs Institute* ospita una delle più ricche e aggiornate collezioni italiane di volumi dedicati alle questioni di politica interna, relazioni internazionali, economia, storia e società della Cina contemporanea.

Dal 2012 la Biblioteca mantiene anche abbonamenti alle seguenti riviste: **The China Journal, China Perspectives, The China Quarterly, Journal of Chinese Political Science, Mondo Cinese, Pacific Affairs, Twentieth Century China, Sulla via del Catai**. Vi si trovano altresì copie di **China Information, European Journal of International Relations, Foreign Affairs, Modern China, The Pacific Review**.

L'accesso alla Biblioteca è consentito a chiunque vi si iscriva in qualità di ricercatore individuale. Tutti i contenuti possono essere agevolmente reperiti mediante una ricerca sul [catalogo online](#) della Biblioteca. È possibile avere in prestito fino a tre libri per volta per un periodo di una settimana, e consultare sul posto le riviste scientifiche.

La Biblioteca è aperta il LUNEDÌ (10.00 – 13.00), MARTEDÌ (14.00 – 17.00), MERCOLEDÌ (10.00 – 13.00). Gli orari possono subire variazioni, segnalate sul sito di T.wai. Per qualsiasi informazione è possibile scrivere a [info@twai.it](mailto:info@twai.it).

